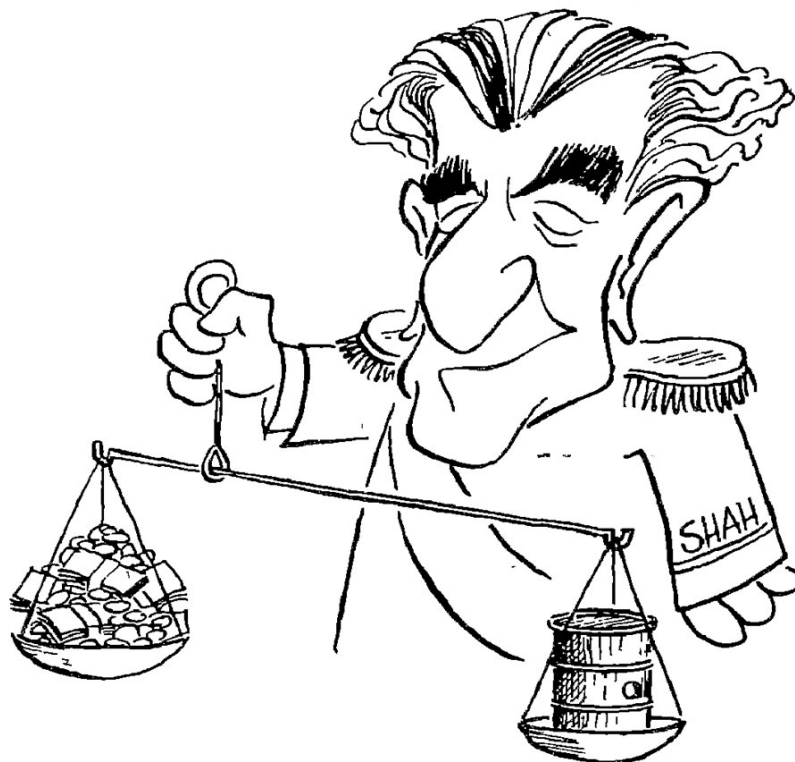


La lunga guerra degli Stati Uniti contro l'Iran

RICHARD KREITNER

La rivista The Nation fu tra le prime pubblicazioni a denunciare il ruolo della CIA nel rovesciamento, avvenuto nel 1953, del primo ministro iraniano democraticamente eletto, Mohammed Mossadegh.



Bas, Tachydromos (Greece)

All'inizio di quest'anno, quando Donald Trump ha inquadrato l'attacco israelo-americano all'Iran come un tentativo di rovesciare il suo regime, si è parlato poco della nostra responsabilità nell'ascesa di quel regime. Sostenendo il corrotto e impopolare Shah Mohammad Reza Pahlavi con la vendita di armi, investimenti aziendali e assistenza nella costruzione di un apparato di sicurezza repressivo, gli Stati Uniti hanno seminato i germi del risentimento che è esploso nella rivoluzione iraniana del 1979.

La rivista The Nation fu tra le prime pubblicazioni a denunciare il ruolo della CIA nel rovesciamento, avvenuto nel 1953, del primo ministro iraniano democraticamente eletto, Mohammed Mossadegh, la cui opposizione agli interessi petroliferi stranieri gli aveva procurato il sostegno del popolo e l'inimicizia dell'industria petrolifera. Fred Cook, in un'inchiesta del 1961 pubblicata su queste pagine, descrisse le conseguenze del colpo di stato: l'Iran rimaneva un paese gravemente sottosviluppato, il suo monarca detestato e il popolo pronto alla rivoluzione.

Eppure gli Stati Uniti appoggiarono lo scià in ogni occasione. Nel 1977, Reza Baraheni osservò che 31.000 americani "lavoravano in Iran per lo scià o

per i suoi alleati americani. Addestravano l'esercito, la polizia e la SAVAK (la terribile polizia segreta dello scià". Baraheni era stato arrestato dalla SAVAK e tenuto in isolamento. Durante il suo esilio negli Stati Uniti, era rattristato nel vedere gli ideali di questo paese abbandonati con tanta indifferenza: "Perché gli americani combattono dalla parte di tiranni e dittatori? Nessuna nazione nella storia ha sofferto... la scissione collettiva della personalità che gli americani mostrano oggi... Nell'anno delle celebrazioni del [suo] bicentenario", gli Stati Uniti avevano "consegnato armamenti per miliardi di dollari a un re incalcolabilmente più tirannico di Giorgio III".

Quest'anno, l'aspirante tiranno americano ha minacciato di annientare "un'intera civiltà" per aver scatenato una guerra contro l'Iran che non poteva vincere. "L'americano contemporaneo sembra appartenere a una specie completamente diversa", si lamentava Baraheni nel 1977. "Ha perso il senso di identità con tutti i movimenti progressisti, americani o meno. Sembra pronto a scatenare il prossimo Vietnam sotto un altro nome."

Un anno dopo, le proteste contro lo scià si erano diffuse in tutto l'Iran e "si erano consolidate in un massiccio movimento di resistenza che

coinvolgeva praticamente ogni settore della società", come scrisse Linda Heiden su The Nation . "Non bisogna scavare a fondo per trovare le radici del dissenso", continuò. "I programmi di sviluppo economico dello scià, ideati e attuati con un considerevole aiuto da parte del governo e delle aziende statunitensi, sono stati disastrosi per i lavoratori e i contadini iraniani". Lo stesso si può dire della nostra ultima guerra inutile, illegale e disastrosa, che probabilmente non si rivelerà migliore del colpo di stato che rovesciò Mossadegh.